



CONSONANZA E DISSONANZA

Nicola Di Stefano

Carocci, 2016, pagg. 173, € 18,00

Prima della buona e spesso straniera bibliografia, il volumetto ospita tre pagine di definizioni di consonanza e dissonanza: da Claudio Tolomeo (II sec.) a Robert Jourdain (1997). È incredibile come anche le teste più pensanti e cimentate non vadano oltre al concetto di gradevolezza e sgradevolezza. Ma per fortuna Helmholtz, Schönberg e Lundin sono più musicisti e più filosofi della media: il primo evoca i battimenti (causa della dissonanza), il secondo parla di «funzioni e non proprietà delle cose», il terzo sentenzia di «attitudini psicologiche». Cosmologia, filosofia, fisica,

fisiologia, matematica un tempo, e oggi anche estetica, psicoacustica, neuroscienza e tecnologia digitale hanno concorso e concorrono a costituire le due prassi, che la limpida trattazione storica insegue anche con Agostino, Boezio, Zarlino, Galileo, Keplero, Beeckman, Cartesio, Rameau, Rousseau, Eulero Stumpf fino a oggi, all'“approccio fenomenologico” di Giovanni Piana (molto Mersenne, anche, e a sorpresa niente Kircher). Tradizionalmente le due parole facevano soprattutto teoria, riguardando intervalli, accordi, intonazioni. Nel Settecento entrarono in gioco anche gli strumenti, i timbri, addirittura le forme musicali: e all'eterna domanda e a una possibile soluzione una grande mano, ancora da saggiare compiutamente, ha dato l'etnomusicologia.

Piero Mioli